



Universitas Mercatorum

**Inaugurazione
Anno Accademico 2011-2012**

16 dicembre 2011

Interventi



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane



Sommario

Prolusione del Magnifico Rettore Giorgio Marbach	5
Lectio Magistralis del Professore Emerito Tullio De Mauro	13





Prolusione del Magnifico Rettore Giorgio Marbach

1. L'Ateneo oggi

Il 2011 ha rappresentato per Universitas Mercatorum, un quinquennio dalla nostra nascita, un buon anno, a conclusione delle fasi di avvio e sviluppo iniziale. In una situazione davvero difficile per l'area europea e quindi anche per l'Italia abbiamo attratto 150 nuovi allievi da ogni parte del Paese. Al risultato positivo hanno contribuito originali forme di comunicazione, costituite anche da eventi attrattivi in varie Camere di commercio. Siamo così pervenuti ad un corpus di allievi in linea con le previsioni formulate nel 2009. Gli iscritti più di recente sono particolarmente giovani, ben sotto la soglia dei 35 anni. Questa circostanza è presumibilmente riconducibile alle modalità della nostra comunicazione ed ai canali prescelti.

Per il complesso dei nostri allievi la età mediana si colloca attorno ai 38 anni. Agli estremi della distribuzione troviamo da un lato persone di 20-21 anni, oltre la soglia dei 60 anni dall'altro.

La partecipazione femminile è assai soddisfacente: 43%, contro il 57% di quella maschile.

La caratterizzazione telematica agevola la presenza di allievi provenienti da tutte le regioni del nostro Paese. Naturalmente si segnala una concentrazione nelle aree del Centro, con il 45%; quelle settentrionali contribuiscono con il 37%. Il Mezzogiorno è presente con il 18% dei nostri allievi.

Ci siamo assicurati vari contratti, vinto gare, proceduto intensamente nelle diverse attività di formazione: in tal modo abbiamo precostituito i migliori presupposti per un bilancio positivo, senza più l'apporto della Società consortile. Si è conseguentemente potuto e dovuto aumentare lo staff, con l'inserimento di quattro nuovi validi collaboratori. Ci è stata inoltre offerta la possibilità, prontamente accolta, di inserire nel ruolo di prima fascia un nostro professore di Economia aziendale, vincitore di concorso. Stiamo provvedendo ad ampliare il numero dei docenti incardinati con un professore ordinario di Diritto privato, un ordinario di Diritto amministrativo, un concorso già in essere per un posto di ricercatore a tempo determinato destinato all'area della Finanza aziendale.

Quest'anno sono state avviate le procedure per rendere ancora più accogliente e funzionale la nostra sede. I lavori si concluderanno nella seconda metà del 2012, consentendoci un potenziamento di attività e di immagine.

Abbiamo avviato, a fine di novembre, un Master di II livello in "Relazioni industriali e gestione delle risorse umane



nelle aziende del comparto creditizio e finanziario”, in collaborazione con l’ABI.

Una importante esigenza delle imprese riguarda gli adempimenti obbligatori che su di esse incombono. Stiamo quindi approntando un Master su tali tematiche, con moduli su: sicurezza e salute dei lavoratori, tutela dell’ambiente, modelli di organizzazione e di gestione, privacy, prevenzione di reati societari, responsabilità sociale dell’impresa.

Stiamo inoltre attentamente valutando le caratteristiche da attribuire a un Master con focus sulla imprenditorialità nella accezione più attuale. Questa si articola principalmente su: i rapporti con la innovazione, le forme di una gestione efficiente, la capacità di acquisire ed elaborare le informazioni, il ruolo della globalizzazione.

Infine, stiamo avviando un gruppo di lavoro per realizzare, verso la fine del 2012, un Master di respiro europeo con Eurochambres, integrato nel sistema formativo degli Stati membri della UE.

I nostri professori sono concordi nel certificare l’impegno e la qualità degli allievi. A giugno abbiamo condiviso la gioia dei laureati e dei loro familiari, in particolare quella di un giovinetto per la consegna del diploma al proprio papà, in occasione della 2° edizione delle «Pergamene in festa».

Nel nostro Ateneo non c’è ombra di pessimismo, né di implosione di entusiasmo, ma partecipazione ad un progetto comune. Siamo in grado di fornire segnali di fattiva serenità e di comune impegno. Non è poco.

2. Alcuni lacci

Dopo una sommaria indicazione degli aspetti positivi della nostra attività è pur necessario richiamare vincoli crescenti e condizioni di negatività dovuti a fattori esterni.

La complicazione amministrativa cresce a causa di nuovi ed onerosi adempimenti. L’Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e la Legge 7 settembre 2010 sulla tracciabilità di qualsivoglia spesa – senza alcun limite inferiore – appesantiscono l’attività: ogni incarico attribuito negli ultimi quattro anni esige la ricostruzione in un unico codice, dalle fasi iniziali alla emissione della fattura. Anche noi dobbiamo disporre del DURC – Documento Unico di Regolarità Contributiva – da rinnovare, secondo quanto imposto con spirito perverso, a cadenza addirittura mensile.

Numerosi adempimenti richiesti dal MIUR sono collegati a procedure informatiche sempre più complesse. Persino alcune semplici «raccomandazioni» circa la corretta (e quindi ovvia) gestione dei files degli allievi sono complesse e ridondanti.

Una Direttiva del Ministero dell’Economia in data 24 dicembre 2010 impone alcune limitazioni che riguardano anche gli Atenei. Vengono consentite spese non superiori al 10% di quelle sostenute nel 2009 per: pubblicità, convegnistica, rimborsi dei taxi, etc.; iniziative quali l’inaugurazione dell’anno accademico dovranno essere autorizzate dal Ministero di riferimento. Ciò stride con i principi di autonomia e responsabilità,



ribaditi nella Riforma universitaria al Titolo primo, comma 2, in presenza di sostenibilità del bilancio. In ogni caso si creano ostacoli a convegni scientifici ed a gruppi di ricerca che impegnino studiosi di vari Atenei.

Peraltro il nuovo Statuto per le imprese, in vigore dal 3 novembre 2011, apporta qualche sollievo e blocca la introduzione di nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi senza contestualmente ridurre o eliminarne altre. Alla formulazione di questo Statuto il nostro Ateneo non è stato estraneo, a testimonianza della reputazione dei nostri professori.

In tema di ridondanza amministrativa Universitas Mercatorum ha in animo di predisporre un progetto di ricerca con focus sugli Atenei e l'area delle imprese: si potranno stimare le minori spese conseguibili a seguito di una iniezione di ragionevolezza, in euro ed in salute.

3. Le attività

L'Ateneo ha ospitato, il 10 – 11 giugno, la X edizione delle Giornate di studio sulla giustizia amministrativa intitolate a Eugenio Cannada Bartoli. La presenza è stata assai qualificata ed ad ognuna delle sessioni hanno assistito oltre 100 partecipanti.

Le attività espletate sono state numerose, per un importo complessivo assai cospicuo. L'elenco completo risulterà

rebbe troppo lungo. Mi limiterò a menzionare alcune ricerche realizzate:

- elaborazione del testo di riforma dell'ordinamento contabile camerale;
- realizzazione del modello sperimentale del bilancio consolidato del sistema delle Camere di commercio, in attuazione di un disposto normativo che lo rende obbligatorio dal 2013;
- progettazione di un modello di governance per la gestione dei beni confiscati dalla mafia;
- stesura di un vademecum per la gestione dei contratti di rete;
- progettazione della Scuola di formazione continua dei Segretari Generali.

Inoltre si avvia a conclusione la prima fase di un importante progetto realizzato per l'INAIL relativo alla sicurezza sul lavoro. Esso prevede la formazione sia dei lavoratori – su diritti e doveri – sia degli imprenditori sulla responsabilità sociale. Il progetto proseguirà anche negli anni futuri.

Infine, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ci ha comunicato, a maggio, che due nostri progetti riguardanti la sicurezza dei lavoratori stranieri e le buone prassi in tema di modelli di gestione della sicurezza in ambito distrettuale – per un rilevante importo – sono risultati primi classificati in graduatoria e quindi a noi aggiudicati.



Intensa è stata l'attività di formazione a supporto della conciliazione: i corsi di formazione per i conciliatori si sono svolti sin dall'inizio dell'anno, in ben 40 località, con 1.600 persone qualificate ad esercitare l'attività di mediatori.

4. Considerazioni conclusive

Il compito di cui siamo investiti nei confronti di quanti si affidano al nostro Ateneo è di accompagnarli verso il futuro, spiegando il passato ed i vincoli-opportunità del presente. In un mondo ipercompetitivo occorre possedere buone idee e competenze, assieme ad una dose di consapevole audacia.

A questi principî si ispira il nostro insegnamento, per accentuare la capacità di sintonizzarsi con i cambiamenti mentre questi si avviano, associando creatività ad efficienza.

Le realtà del secolo attuale hanno richiamato, per alcuni studiosi, analogie con il periodo medievale. Ritroviamo, oggi come quasi mille anni or sono, tratti di avvicinamento tra Occidente ed Oriente. Quello fu un mondo multipolare: il Medio Evo, ad onta della cattiva reputazione di cui gode, aprì la strada al Rinascimento. Se pur assistiamo all'inasprirsi di troppi rancori ed allo sbriciolarsi del mondo postcoloniale, perché escludere che possa subentrare una epocale cura¹ dei mali attuali?

¹ PARAG KHANNA, *How to Run the World: Charting a Course to the Next Renaissance*, Random House Inc., New York 2011.

Siamo dunque immersi in una fase di spiazzante discontinuità. Questa si estende ai valori sociali, alla politica, alla economia. Il nucleo fondante della cultura ne è del pari investito. Il mondo dell'Università deve corrispondere al cambiamento, senza però limitarsi a smuovere logiche ormai anacronistiche. Occorre che i nuovi contesti siano di elevato profilo, con una visione lungimirante che si innesti su forti contenuti di realismo.

L'Accademia è chiamata a preservare il meglio di un luminoso passato, anche prossimo, e di corrispondere alle esigenze culturali che il futuro ci impone. Occorre quindi un difficile bilanciamento, rifuggendo da tentazioni di costruire sulla cancellazione del passato.

Su questo punto già ammoniva Cavour²: «credo che senza essere allarmista si possa prevedere se non la probabilità, la possibilità almeno di tempi procellosi... Facciamo le riforme in questi tempi...; e se i tempi procellosi verranno ci troveremo in condizioni ben migliori per resistere alla tempesta.... Vedete dunque, o signori, come le riforme compiute a tempo invece di crescere la forza dello spirito rivoluzionario lo riducono all'impotenza.»

² Resoconto stenografico della seduta dell'Assemblea della Camera dei Deputati, tornata del 7 marzo 1850, pp. 891 e 894.



Lectio Magistralis del Professore Emerito
Tullio De Mauro
150 anni e 1 lingua
(traccia)

L'Italia linguistica repubblicana ha vissuto e ancora vive una rivoluzione epocale, in parte nascosta e incompleta, in parte contraddetta nei fatti.

Epocale. La rivendicazione dell'unità d'Italia in nome dell'unità di lingua ebbe natura largamente mitologica. La conoscenza e l'uso attivo della lingua italiana erano restati da secoli limitati alla parte più alfabetizzata della Toscana e della città di Roma e fuori di queste due aree soltanto a piccoli sottogruppi dell'esilissimo strato di persone colte. L'unificazione innescò processi che diffusero l'italofonia. Tuttavia l'accumulo di conoscenza della lingua restò limitato a meno di un terzo della popolazione fino al secondo conflitto mondiale. Dagli anni cinquanta e sessanta del Novecento intervennero nuovi fenomeni. La spinta popolare al conseguimento diffuso della licenza elementare, la spinta, popolare prima che istituzionale, alla conquista di una meno inconsistente scolarità media e, dagli anni novanta, mediosuperiore, l'inurbamento e lo spostamento della popolazione dalle regioni meridionali verso il centro-nord e dalle campagne verso le città, la diffusione dell'ascolto televisivo hanno con-

corso a un decisivo incremento della convergenza degli usi parlati verso il patrimonio linguistico italiano specie nella vita di relazione, dove l'adozione dell'italiano coinvolge (2006) tra il 90% e il 95% della popolazione. Per il 60% della popolazione sopravvive la possibilità di usare uno dei dialetti come alternativa familiare all'italiano. Ma il predominio dell'italiano è ormai pieno. Nei tremila anni di storia anteriore documentata mai le popolazioni d'Italia conobbero il grado di convergenza verso una stessa lingua raggiunto durante i decenni di vita della Repubblica.

Nascosta. La mitologia patriottica, il belletterismo dominante della cultura «generale», la modestia della componente antropologica e demografica degli studi storici italiani, le consegne monoliticamente italo-centriche dell'insegnamento scolastico hanno occultato nella coscienza anche dei colti l'enorme rivolgimento linguistico vissuto dal e nel paese. Pasolini avvertì quel che andava accadendo, ma, mescolando a ciò errori (presunta morte dei dialetti, presunta tecnocriticità dello stile ecc.) e urtando contro la opaca disattenzione dei più, restò un caso isolato. Una rivoluzione epocale è stata vissuta senza che gli attori ne fossero ben consapevoli.

Incompleta. L'adozione dell'italiano come lingua di riferimento ha vinto al 95% nel parlato, ma non si è accompagnata al possesso della lettoscrittura in italiano: e non perché vi siano state altre lingue di riferimento, ma per la povertà della lettura, per



il peso enorme dei residui di analfabetismo primario e la formazione di imponenti sacche di analfabetismo di ritorno. Le indagini osservative internazionali del 2000-2001 e del 2005-06 sui livelli di literacy e numeracy della popolazioni in età di lavoro (che dal 2013 verranno svolte sistematicamente con cadenza triennale dall'OCSE) correggono radicalmente i dati ISTAT fondati su autocertificazione e titoli scolastici formali: le persone adulte che si rivelano effettivamente incapaci di leggere e scrivere e far di conto non sono l'1,4% di autocertificati dell'ISTAT, ma il 5%, cui si devono sommare il 33% di persone che mostrano gravi difficoltà nel leggere e scrivere e nel calcolo e un altro 33% di persone che hanno un possesso solo assai modesto della lettura e scrittura. La scuola ha fatto molto, ma uscita da scuola gran parte della popolazione è colpita da gravi fenomeni di dealfabetizzazione che compromettono il buon possesso della lingua che pure in qualche modo si parla.

Contraddetta. Persistente policentrismo e presenza di componenti native non italofone si sommano al fatto che per oltre metà (due terzi?) della popolazione la distanza dall'uso scritto blocca le possibilità di adeguato dominio di una lingua di morfologia complessa e polimorfa e di lessico sofisticato come l'italiano e genera diffusi fenomeni di sciatteria nell'uso. Se una parte della popolazione (circa un terzo) mostra di sapere usare la lingua con una scioltezza e familiarità maggiori che nel passato, quando dominava un uso inamidato della lingua scritta, due terzi attendono da una maggiore diffusione della lettura e della cultura intellettuale le risorse necessarie a un buon uso della lingua.

1. Livelli di scolarità della popolazione italiana adulta (% sulla popolazione del tempo)

	1861	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Laurea	-	1,0	1,3	1,8	2,8	3,8	7,6
Diploma	-	3,3	4,3	6,9	11,5	18,6	25,9
Media inf.	-	5,9	9,6	14,7	23,8	30,7	30,1
Elemen.	-	30,6	42,3	44,3	40,6	32,2	25,4
Senza tit.	-	46,3	34,2	27,1	18,2	7,7	9,6
Analfab.	78/73*	12,9	8,3	5,2	3,1	2,1	1,4

2. Scolarità della popolazione adulta nel 2001 (fonte ISTAT) e anni medi di scuola per livelli

titoli	cifre assolute ^A	cifre percentuali ^B %	anni scuola ^C	convenzionali ^D
laureati	4.042.259	7,5	17	127,5
diplomati	13.923.366	25,8	13	335,4
lic. media	16.221.737	30,1	8	240,8
lic. elem.	13.686.021	25,4	5	127,0
senza titolo	5.199.237	9,7	2	19,4
analfabeti	82.342	1,5	0	0,0
Totali	53.854.962	100,0		850,1

3. Uso di italiano, dialetti e altre lingue native (per cento su popolazione del tempo)

	1861 ¹	1955 ³	1974 ⁴	1988 ⁵	1995 ⁵	2000 ⁵	2006 ⁶
italiano	2,5/10 ²	18,0	25,0	41,5	44,4	44,1	45,6
dialetti	97,5/90 ²	64,0	51,3	13,9	6,9	6,8	6,4
ital./dial.	--	18,0	23,7	44,0	47,5	46,7	44,1
ital./altre ⁷	--	--	--	0,6	1,2	2,4	3,9

¹ De Mauro 1963, 41; fuori di Toscana e Roma ascrivibili a it./dial.

² Castellani 1982, 24-26.

³ De Mauro 1963, 105-12, 224-29.

⁴ Fonte DOXA.

⁵ Fonte ISTAT, 10 anni;

⁶ ISTAT, *Lingua*.

⁷ Locutori di lingue di minoranza censiti con cura crescente (legge 480/99).

* Confini dell'epoca/confini attuali

D = B-C

